

MICHELANGELO RUGGIERI

IL RECUPERO DEI TERRENI ABBANDONATI NEI PAESI DELLA CEE

All'inizio degli anni Ottanta nei paesi della Comunità Economica Europea risultano abbandonati dalle attività agricole oltre 4 milioni di ha di terre (4,5% SAU), la maggior parte delle quali concentrata in soli tre Stati: Francia, Germania Federale e Italia. Negli altri Stati membri della Comunità il fenomeno delle terre non più coltivate non costituisce ancora un problema, sia perché lo spazio agricolo è prezioso (Belgio, Paesi Bassi), sia perché alcuni provvedimenti sulla gestione dell'ambiente (Irlanda, Regno Unito) consentono una pronta utilizzazione delle superfici lasciate libere dall'agricoltura. Della Grecia ancora non si sa molto di preciso, anche se l'espansione del *saltus* e dell'incolto è stata recentemente segnalata nelle campagne urbanizzate e nei litorali invasi dal turismo.

Per contribuire ad alleviare lo squilibrio determinatosi nelle campagne, dal Massiccio Centrale alle Alte Alpi, dalla Selva Nera alla Baviera, dall'Alto Adige all'Abruzzo, le autorità comunitarie hanno ritenuto opportuno emanare alcune direttive che, recepite nelle singole legislazioni nazionali, hanno influenzato in vari modi il contenuto delle molteplici disposizioni di competenza dei diversi enti regionali. La direttiva 75/268/CEE sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate ha avuto differente applicazione da uno Stato all'altro, quindi con risultati non sempre paragonabili. L'attuazione della direttiva 72/160/CEE, riguardante la cessazione dell'attività agricola, limitata a sette Stati membri (tranne Danimarca e Italia, nel 1980), ha consentito di ampliare, in media di 6,6 ha ciascuna, oltre 130.000 aziende per complessivi 870.000 ha, ma non è dato sapere se siano state assorbite anche terre già da tempo abbandonate.

A livello locale, il recupero delle terre abbandonate incontra spesso ostacoli insormontabili, soprattutto a causa delle complicate e cavillose

norme sul diritto di proprietà, sugli affitti, sulla gestione aziendale, sulla forestazione, che in molti casi dettano procedure e passaggi burocratici difficilmente praticabili.

Le terre abbandonate corrono il rischio di rappresentare l'ultima colonia dei paesi industrializzati?

Molti si domandano se hanno un futuro queste terre, cosa sia stato effettivamente fatto e cosa si potrà fare delle superfici di *incolto speculativo*, sempre più numerose nel disordine delle periferie urbano-industriali; si domandano se sarà possibile impedire l'ulteriore proliferazione di parcelle soffocate dalle erbacce e dai cespugli, tra campi ancora coltivati, mandati avanti con difficoltà, testimoni di un *incolto strutturale*; ed inoltre si chiedono quale sarà la sorte dei seminativi di montagna non più arati e dei pascoli non più falciati, emblematici rappresentanti dell'*incolto sociale*.

Oggi, più che parlare di recupero, si può solo parlare di progetti di recupero delle terre abbandonate, progetti che vanno dalla riconquista fondiaria ed agricola all'impiego infrastrutturale, dal ripristino « naturalistico » e paesaggistico alla forestazione e all'orientamento ecotecnico dell'incolto.

I processi di ricomposizione fondiaria, in atto ormai da decenni in vari paesi, non sono serviti ad aggregare i terreni abbandonati che, frammentati per lo più in una miriade di appezzamenti, impediscono la riutilizzazione di estensioni di una certa consistenza. In Francia, ad esempio, il Codice Rurale del 1960 prevede che i terreni abbandonati dall'agricoltura (attualmente oltre 1,5 milioni di ha) vengano assegnati ai proprietari confinanti, ma ciò in pratica avviene molto raramente, a causa del groviglio di disposizioni legislative e normative sui confini delle proprietà ed anche a causa dell'opposizione dei proprietari a lasciar classificare « abbandonate » le loro terre. Questo è il primo grosso ostacolo da rimuovere. Le cose non vanno meglio, anzi sono anche peggiorate, dopo l'entrata in vigore dei nuovi regolamenti del 1978, secondo cui, per poter rimettere in valore le terre non più coltivate, la procedura per dichiarare « lo stato di abbandono » ha inizio non prima di tre anni dall'ultima coltivazione del fondo. Si prevede che in Francia si arriverà all'anno 2000 con appena 14 milioni di ha SAU (1982: 30 milioni ha); pertanto, la preoccupazione di riutilizzare le terre incolte esiste.

Stando alla considerazione che in passato si è data poca importanza al bosco, se è vero che oltre il 70% della superficie coltivata in Francia deriverebbe da deforestazioni operate dal preneolitico ai nostri giorni, il pensiero va subito all'impianto di alberi. Il regola-

mento 269/79/CEE, che instaura un'azione forestale in determinate zone mediterranee al fine di migliorare contemporaneamente le strutture agrarie regionali, ha trovato per ora qualche applicazione (Lozère, Cevenne). Sono state realizzate operazioni d'imboschimento e di miglioramento delle foreste degradate e deteriorate in dipendenza dell'abbandono; sono stati anche riparati terrazzamenti e ne sono stati costruiti di nuovi dove più grande è il pericolo di ripresa dell'erosione. In Linguadoca il Centro di Studi Ecologici e Fitosociologici sperimenta metodi di riconquista produttiva di terre marginali e di garrighe, che offrono condizioni assai simili a quelle di tante terre abbandonate: vengono rimessi a coltura alcuni appezzamenti, si tenta il restauro di pascoli, si praticano falciature.

In molti casi gli ostacoli di ripristino sono di natura qualsiasi, a causa della mancanza di chiarezza politica. E' il caso dell'alveo dell'Arc, in Provenza, la cui manutenzione è cessata dopo l'abbandono dell'attività agricola in terreni venduti come edificabili. Ora le inondazioni sono frequenti e violente, minacciando anche le nuove costruzioni, poiché nessuno si è più preoccupato di eliminare la vegetazione palustre ed il fitto sottobosco ripario, né sono stati rimossi gli alberi morti che si sono accumulati, con la formazione di vere e proprie dighe. Ma gli « ecologisti » si oppongono ad un ripristino delle condizioni precedenti, affermando che la « natura » ha rioccupato il suo spazio.

Nella Germania Federale le terre agricole non più utilizzate (almeno 300.000 ha: 1,4% SAU; secondo alcuni addirittura un milione di ha) si trovano concentrate in pochi Länder (Assia, Saar, Baden-Württemberg, Baviera), coprendo spazi significativi nella Selva Nera, Harz, Palatinato, Selva Sveva, Alpi. Intorno alle grandi città l'incolto (speculativo) raggiunge il 5,4% SAU, cioè il triplo della media delle aree rurali. Non si è verificata l'espansione, temuta un decennio fa, delle superfici incolte che, secondo le previsioni del governo, all'inizio degli anni Ottanta avrebbe dovuto coprire il 10% della superficie agricola federale. Sia il governo centrale che i governi dei Länder si preoccupano del futuro di tali terre. Alcuni provvedimenti sono stati presi già da alcuni anni. Nella Saar dopo la seconda guerra mondiale, con il distacco del Land dalla Germania, l'agricoltura dovette sostenere una dura concorrenza con quella francese, per cui, all'inizio degli anni Cinquanta, vennero abbandonate molte terre. Nel 1957, con la reintegrazione del territorio nella Germania Federale, furono prese ben presto misure di ristrutturazione di aziende, di miglioramento delle infrastrutture campestri, di reinsediamento della popolazione rurale: i risultati furono incoraggianti e l'estensione delle

superfici abbandonate quasi si dimezzò (24.500 ha nel 1960, 13.400 ha nel 1973). Negli altri Länder sono allo studio varie proposte volte, più che al recupero, alla prevenzione dell'abbandono, con la messa in opera di meccanismi tali da riorganizzare e da restituire efficienza alle poche aziende rimaste in piedi.

Molti enti pubblici federali e periferici si preoccupano dei cambiamenti che possono derivare all'architettura del paesaggio rurale se dovessero persistere, ancora per lungo tempo, le condizioni di abbandono di troppi appezzamenti, soprattutto in alcune regioni, come la Selva Nera, raggiunte ed amate dai turisti proprio per la bellezza dei loro paesaggi così come sono stati strutturati dall'uomo. A tal fine il Land della Baviera già da un decennio ha introdotto nella propria legislazione, per la prima volta in Europa, il concetto di « conservazione del paesaggio rurale », per cui lo Stato è disposto a dare un « aiuto speciale » (fino al pareggio del 100% del bilancio), nei casi di aziende in difficoltà, perché esse si impegnino nella « conservazione del paesaggio agrario attuale ».

Le leggi federali limitano molto l'uso dei terreni abbandonati per un eventuale rimboschimento, anche perché non vi è un orientamento concorde tra i vari Länder per un'espansione delle superfici boscate (attualmente, 28,8% di boschi e foreste), non viste favorevolmente sia per motivi climatici, sia per la pratica dello sport all'aria aperta. Il governo della Renania-Palatinato, tuttavia, copre il 70% delle spese di forestazione sui terreni abbandonati. Nel Baden-Württemberg e nell'Assia i governi concedono « premi-falciatura », « premi-pascolo », « premi-trasporto » per le mandrie delle zone di allevamento con pascoli poveri o con prevalenza di terreni incolti e di pascoli abbandonati. In qualche plaga della Selva Nera, come accennato, i programmi dei vari enti ed istituzioni pubbliche e private si preoccupano di tenere « aperte » le terre abbandonate o in pericolo di divenire tali.

Anche se non si può parlare di recupero fondiario dei terreni, si è avuto un recupero indiretto dal punto di vista ambientale, ostacolando o impedendo quell'alterazione delle componenti ecologiche che potrebbe rendere difficile, se non impossibile, un futuro recupero agricolo di molte superfici. Inoltre, si deve cercare di proteggere anche quella parte della fauna, in particolare avicola, il cui habitat abituale è ormai costituito dai campi coltivati, dalla cui scomparsa massiccia verrebbe molto danneggiata. Sembra che i migliori risultati, peraltro i meno costosi, siano stati raggiunti in alcune zone di interesse turistico grazie al « controllo » ed alla collaborazione di gruppi volontaristici, i cosiddetti « gruppi per la bellezza del paesaggio ru-

rale », i quali, anche all'insegna del motto « Natur als Aufgabe », si sono dimostrati realmente efficaci nel « tenere in ordine » estesi territori anche dal punto di vista naturalistico.

In Italia alla fine del decennio trascorso le terre non più coltivate ammontavano a oltre 2 milioni di ha. I primi provvedimenti tendenti ad ottenerne il recupero risalgono ad una quarantina di anni fa. Successivamente quasi tutte le regioni, anche in conformità alle direttive comunitarie, hanno prodotto strumenti legislativi per il recupero delle terre incolte o insufficientemente coltivate: è del 22-1-1974 la legge emanata dalla Regione Puglia, dove peraltro il fenomeno delle terre abbandonate è attualmente ancora poco sviluppato (3,7% SAU; Italia: 11,5% SAU). In varie regioni (Toscana, Lazio, Abruzzo) si sono costituite cooperative, quasi sempre composte da giovani, per realizzare precise scelte di vita e di lavoro, e sembra che qualche recupero sia stato effettivamente raggiunto. Ma la ricoltivazione delle terre abbandonate si è dimostrata più difficile del previsto. L'accesso alla terra potrebbe diventare sempre più arduo a causa delle recenti disposizioni che prevedono il recupero delle terre « comunque effettuato ».

Pur non potendosi ancora parlare di recupero vero e proprio di terreni abbandonati, sembra opportuno citare alcuni casi messi in atto qua e là, che potrebbero essere ripetuti in condizioni ambientali simili. Nell'Abruzzo teramano sono state utilizzate parcelle da tempo abbandonate per l'impianto di allevamenti di lumache. Infatti, l'elicoltura consente di riassorbire piccoli appezzamenti, anche se si tratta di terreni senza particolari caratteristiche fisico-chimiche, se si tiene conto che un impianto elicicolo medio ha dimensioni di 8000-10.000 m², né è necessaria una buona esposizione (al contrario, si deve favorire la formazione di rugiade); inoltre è richiesto un modesto impiego di manodopera (200 ore lavorative per 6-7 mesi), che scarseggia, appunto, nelle zone in cui più forte è l'abbandono delle attività agricole. Progetti di restauro « naturalistico » sono stati sperimentati nelle colline bolognesi. Studi e piani per la riconquista ecologica del territorio sono avanzati da più parti, ma proprio il moltiplicarsi delle iniziative toglie la necessaria forza realizzatrice a quelle poche possibilità praticabili effettivamente.

L'agricoltura, sempre più di pianura, lascia sgombri vasti territori di collina su cui, piuttosto recentemente, si è verificato qualche episodio di pioppicoltura, al posto della viticoltura e della zootecnia, che un tempo la confinavano nei compluvi o lungo i fossati. La coltivazione del pioppo si è infatti portata anche sui versanti. Sono impianti non più vecchi di 6-9 anni, che hanno dato risultati confor-

tanti, soprattutto se si tiene conto che gli accrescimenti medi annui ottenuti non sono molto lusinghieri. Tuttavia, i redditi diventano non solo accettabili, ma addirittura interessanti, se si considera il modesto valore fondiario dei terreni. Per la pioppicoltura collinare non manca un vivo interessamento a livello scientifico, poiché vengono sperimentati metodi di coltivazione, tecniche appropriate e vengono introdotti ibridi euroamericani. Ma il recupero alla produttività di tante terre di collina abbandonate ha bisogno non solo di spirito imprenditoriale e di vedute scientifiche illuminate, ma anche e soprattutto di un effettivo intervento dei pubblici poteri.

In Belgio e nei Paesi Bassi l'esiguità delle superfici agricole non consente, ovviamente, esempi di terreni abbandonati neppure nelle ingrate piane della Campine, dei territori a sud della Mosa e delle Ardenne dove la forestazione ha fatto grandi progressi. Lo stesso discorso vale per la Danimarca, che ospita però molti pascoli non più sfruttati, i quali, ben presto conquistati da vegetazione spontanea delle vicine brughiere, non sono ben visti né per ragioni ecologiche, né per considerazioni turistiche. Questi paesi, comunque, sono anch'essi indirettamente interessati al recupero dei terreni delle vicine Francia e Germania, poiché la vegetazione dell'incolto proveniente dalle terre abbandonate oltre confine sta invadendo pericolosamente le colture di cereali: al riguardo, nei Paesi Bassi, l'Istituto di Botanica dell'Università di Nimega ha istituito numerosi quadrati permanenti di controllo.

Irlanda e Regno Unito ancora non conoscono l'abbandono delle terre di tipo continentale, anche se vi sono, soprattutto in Irlanda, molte ed estese aree con terreni di grande marginalità che ne mostrano già i segni premonitori. Nel Regno Unito il recupero di parcelle abbandonate nelle periferie urbane è ben presto attuato sia attraverso i meccanismi della politica della « green belt », sia per l'impostazione delle cosiddette « urban fringes ».

In conclusione, molti sono d'accordo nel riconoscere che i terreni abbandonati rappresentano un potenziale fondiario da rivalutare, ma allo stato attuale delle cose non sembrano esservi risultati incoraggianti in questo senso, né si sono registrati significativi progressi per un recupero « naturalistico », anche se sono in più a credere che la « natura aiuta sé stessa », forse nell'illusione di ripristinare paesaggi ormai irripetibili.

Viene da chiedersi: è il caso di considerare « squilibri » e « disarmonie » gli spazi lasciati liberi dall'agricoltura, oppure essi fanno già parte dei paesaggi e ambienti nuovi che l'uomo va costruendo?

BIBLIOGRAFIA

- BAUER H. J., POHLE A. e SCHMIDT A., *Brachflächen aus der Sicht der Ökologie und Landschaftentwicklung*, in «Schr. R. d. Min. Prae. d. Landes NRW», serie «Forschung und Beratung», Düsseldorf, 1975, pp. 51-73.
- COMMISSIONE COMUNITA' EUROPEE, *Effects on the environment of the abandonment of agricultural land*, Bruxelles, CEE, 1980, pp. 177.
- ID., *La situazione dell'agricoltura nella Comunità. Relazione 1982*, Bruxelles, CEE, 1983.
- COUNTRYSIDE COMMISSION, *New Agricultural Landscapes*, Londra, St. Print. Lmt George Press, 1974.
- ID., *Urban Fringe*, in «Countryside Recreation Review», Londra, 1976, estr. di pp. 46.
- COURTOT R. e DE REPARAZ A., *Déprise agricole et mutations de l'organisation de l'espace dans les Préalpes du Sud: le cas de Chaudon-Norante*, in «Méditerranée», Aix-en-Provence, 1982, n. 3-4, pp. 71-76.
- DAVIDSON J. e WIBBERLEY G., *Planning and the Rural Environment*, Oxford, Pergamon, 1977.
- DEMATTEIS G., *Città e campagna in Piemonte*, in R. MAINARDI (a cura di), *Città e regione in Europa. Saggi di analisi dei sistemi territoriali*, Milano, Angeli, 1983, pp. 126-145.
- DI PALMA M., *Programmazione per le aree depresse dell'Europa del Sud*, in «Boll. di Informazione del Centro Studi sui Sistemi di Trasporto», Roma, 1982, n. 3, pp. 7-9.
- FORMICA C., *Trasformazione dell'ambiente e paesaggio agrario nel Mezzogiorno*, in «Nord e Sud», Napoli, 1983, n. 1, pp. 89-106.
- GANT R., *Abandon et reconquête de l'habitat rural dans les Black Mountains (Pays de Galles)*, in «Norois», Poitiers, 1982, n. 113, pp. 17-34.
- GEKLE L., *Ermittlung und Vergleich von Verfahrenswerten der Landschaftspflege als einer Sonderform der Landbewirtschaftung*, in KURAT. TECH. BAUW. LANDW. (a cura del), *Brachflächen in der Landschaft*, Münster-Hiltrup, KTBL, 1976.
- KOLT W. (a cura di), *Erste Erfahrungen mit Landschaftspflegemodellen in Hessen*, Wiesbaden, Landeskuturamt, 1976.
- LEONCINI G. e VECCHIO B., *Redistribuzione demografica e rivalorizzazione in Toscana: alcuni spunti interpretativi*, in CENCINI C., DEMATTEIS G., MENEGATTI B. (a cura di), *L'Italia emergente. Indagine geo-demografica sullo sviluppo periferico*, Milano, Angeli, 1983, pp. 317-348.
- MEISEL K., *275.000 ha Sozialbrache in der BRD*, in «Die Umschau in Wissenschaft und Technik», Francoforte, 1975, pp. 541-543.
- PARATORE E., *L'agricoltura italiana e le direttive strutturali della Comunità Economica Europea*, in «Geografia», Roma, 1978, pp. 51-57; 121-128; 181-192.
- REFFAY A., *Les alpages du Bas-Embrunais face au développement touristique*, in «Rev. Géogr. Alp.», Grenoble, 1980, pp. 327-347.
- RUGGIERI M., *I terreni abbandonati: nuova componente del paesaggio*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1976, pp. 441-464.
- SAIBENE C., *Paesaggi rurali e salvaguardia dell'ambiente*, in «La Geogr. n. scuole», Roma, 1979, pp. 247-252.

- STÄHLIN A., STÄHLIN L. e SCHÄFTER K., *Zur Frage des Eingriffes in die Entwicklung der Pflanzenbestände auf aufgegebenem Kulturland*, in «Natur und Landschaft», Stoccarda, 1973, pp. 63-69.
- THIEDE G., *Versorgungsbilanz und Flächenbedarf*, in *Landbewirtschaftung*, Amburgo, Schr. Reihe f. ländl. Sozialfragen, n. 61, 1971, pp. 29-60.
- VALLEGA A., *La ricomposizione fondiaria in Europa: riflessi geografici*, «Pubbl. Ist. Scienze Geogr. Fac. Magistero» Genova, n. 2, 1966.
- WACHHORST H., *Umfang und Verteilung nicht mehr genutzter Landwirtschaftlicher Flächen*, in «Der Tierzüchter», Hildesheim, 1972, n. 20, pp. 586-588.
- WILKE E., *Wie bewähren sich Schafe in der Landschaftspflege. Ein Erfahrungsbericht über laufende Projekte*, in «Der Tierzüchter», Hildesheim, 1975, n. 3, pp. 115-117.

RÉCUPÉRER LES TERRES ABANDONNÉES DANS LES PAYS DE LA CEE. — Dans les dix dernières années on a enregistré plus que quatre million d'héctares de terres abandonnées par l'agriculture, dans les états membres de la CEE. Ces espaces ont-ils un avenir? On pense les utiliser de différentes manières (forêts, loisirs, parcs naturels), mais il y a encore beaucoup d'obstacles à surmonter, soit du point de vue juridique, soit du point de vue économique.

THE RECOVERING OF ABANDONED GROUNDS IN THE COUNTRIES OF THE EEC. — In the EEC member states it seems to be over four million hectares of grounds abandoned by agriculture in the last decades. Have these spaces a future? Various uses are being thought of (afforestation, free-time activities, natural parks) but still many are the obstacles to overcome, both legal and economic.

Chieti, Istituto di Geografia dell'Università «G. D'Annunzio».